



giovane stambecco, valle delle Messi, 6 giugno 2008

Edito in Roma, 2011.



Ciaooo.... Stambecchina; pizzo del Becco, 4 settembre 2010

della mente di Dio

Lionello Ricci

Il tempo fu prodotto insieme con il cielo, affinché, nati insieme, insieme si dissolvessero (Platone)



ti ricordi la sera dei baci?... Giovane stambecca; cima Plem, 6 agosto 2008

della Mente di Dio

In questa piccola composizione mi sono prefisso di riassumere quelli che mi sembrano i passaggi chiave che ci possono portare ad una corretta visione della Realtà.

Natura dell'Io, natura della Conoscenza, certezze e dubbi connaturati a questa, il ruolo della Matematica sono gli elementi che vengono qui proposti e brevemente approfonditi.

La conclusione è che la spiegazione della Realtà che ci circonda sta nella fondata credenza nell'esistenza di una Mente superiore che giustifichi l'infinita coerenza del Tutto: la Mente di Dio, all'interno della quale si distende ed articola l'intero Universo.

Aprono il libro due brevi trattazioni di natura scientifica, provocatoriamente scelte tra i vari paradossi che oggi la Scienza ci offre e che mostrano come la realtà fisica non sia che l'esecuzione di equazioni matematiche, semplici ed eleganti, come ci dicono stupefatti i fisici teorici contemporanei.

Accanto al testo, una raccolta di immagini di animali selvatici dei nostri monti, a maggior testimonianza della Bellezza che della Mente è la prima, inconfondibile sostanza.

Il senso dell'elevazione dello spirito è questo: al mondo pertiene certamente l'Essere, ma si tratta di una parvenza, non della Verità assoluta; questa Verità piuttosto è al di là del fenomeno, e soltanto in Dio: Dio soltanto è il vero Essere. (GEORG FRIEDRICH HEGEL)

Il tempo fu prodotto insieme con il cielo, affinché, nati insieme, insieme si dissolvessero (Platone)



Cogito, ergo sum. Stambecco; alta val Canè, 14 luglio 2010

Della vera natura di Spazio e Tempo.

Tempi infiniti si estendono alle nostre spalle. Altrettanto infiniti si proiettano verso il futuro. Infiniti spazi si estendono nell'infinitamente grande; altrettanto infiniti nell'infinitamente piccolo.

Eppure le cose veramente importanti avvengono qui, proprio dove sono io... Nulla mi toglie dalla mente che tutto questo infinito attorno a me è solo una quinta che inquadra la scena: lo sguardo si perde lontano, ma se giri appena dietro, ti accorgi dell'inganno.

Vediamo un po' cosa dice la Scienza..

Secondo la Teoria della Relatività ristretta, cambiando il punto di riferimento (che può essere qualsiasi punto in moto inerziale), tempo e spazio degli altri sistemi variano in funzione della loro velocità relativa rispetto al riferimento: si allungano o si accorciano.

Secondo la Teoria della Relatività allargata, il punto di riferimento può essere dotato di qualsiasi movimento, anche accelerato e curvo: in tal caso spazio e tempo non solo si allungano o accorciano, ma lo spazio subisce anche strane deformazioni, curvandosi.

Queste teorie sono state oggetto dell'attenzione di libri o film di fantascienza, che parlano di astronavi in viaggio nello spazio, per le quali il tempo corre in modo diverso da quello della Terra. Quando queste tornano, i viaggiatori si ritrovano in tempi molto posteriori o antecedenti a quello per loro trascorso.

Ma pochi comprendono a pieno quale sia l'aspetto più drammatico di queste teorie. Tempo e Spazio variano da punto a punto dell'Universo, in funzione delle velocità con cui si muovono i diversi sistemi relativamente al punto di riferimento.

Queste variazioni non sono un effetto prospettico, cioè apparente. Sono variazioni necessariamente reali perché le leggi fisiche restino valide.

Ma quello che sfugge ai più, è il fatto che non occorre essere sul punto di riferimento perché le equazioni abbiano effetto: non occorre salire sull'astronave....

Nessun astronomo, ad esempio, prende come punto di riferimento la Terra.

E' la semplice scelta del punto di riferimento che fa variare le equazioni risolventi, e quindi tempo e spazio nei vari punti.

In particolare, scegliendo il punto in una lontana galassia, vengono a modificarsi il nostro spazio e tempo. E se due persone nella stessa stanza scelgono due punti di riferimento diversi, in quella stanza valgono due spazi e tempi diversi.

Ora, la scelta del punto di riferimento è un fatto puramente mentale: possiamo cambiarla all'istante. E con un solo atto della nostra volontà, far cambiare tempo e spazio intorno a noi e in tutto l'Universo.

Kant affermava che Spazio e Tempo sono due categorie mentali, costruzione della nostra Mente. Vuoi vedere che aveva ragione...

La realtà che ci circonda mi appare sempre più come una equazione matematica, la cui validità sta nella propria coerenza interna e non in vincoli materiali estrinseci: è la materia che si adegua alla costruzione mentale che la domina e la determina.

L'esperienza acquisita finora giustifica la convinzione che la natura sia la realizzazione delle più semplici idee matematiche concepibili. (ALBERT EINSTEIN)

Se non vi fosse nulla di eterno, non sarebbe neppur possibile il movimento (Aristotele)



...scusate, ma ho lasciato il gas aperto..... Cerva frettolosa; valle delle Messi, 22 giugno 2008

Il Movimento.

Senza Movimento, non vi sarebbe Tempo: si tratta di due fenomeni intrinsecamente legati.

Vorrei proporre qui alcune considerazioni, sulla cui validità non ho riscontri, rifacendomi alla scoperta di Max Planck: il quanto di Azione (ovvero, la costante di Planck).

Planck chiama il *Quanto* (fondamento della fisica contemporanea) *Quanto di Azione*. Successivamente questa dizione è stata surrettiziamente trasformata in *Quanto di Energia*, che si esprime così:

$Q_e = h * f$ dove h è la costante di Planck ed f la frequenza dell'onda incidente.

Questa espressione limita il concetto di quanto ai soli fenomeni ondulatori, dove è presente una frequenza. Ma se utilizziamo il concetto di quanto come quanto di azione ($Q_a = h$), il principio quantistico è facilmente estendibile anche ad un movimento continuo qualsiasi, con risultati sorprendenti.

Prendiamo un corpo che si muove di moto rettilineo uniforme.

La sua Azione si esprime così $A = 1/2 m v^2 t$ (cioè il prodotto dell'Energia cinetica per il tempo).

Se l'Azione non può essere minore del quanto, ciò significa che:

$$1/2 m v^2 t \geq h$$

e cioè (poiché m e v sono costanti) il tempo per il quale si sviluppa il movimento non può essere minore (e deve essere un multiplo) di:

$$t_q = 2 h / (m v^2)$$

in questo tempo si sviluppa un movimento pari a:

$$s_q = v t_q = 2h / (m v)$$

Tutto ciò significa che il movimento non può essere un fenomeno continuo, divisibile all'infinito, ma che avviene come una successione di balzi elementari s_q , che avvengono a distanza di tempo t_q .

Raddoppiando la velocità, si dimezzano i balzi quantici e si quadruplica la frequenza. Poiché non è possibile alcuno spostamento intermedio ($A < h$), i salti devono essere istantanei, a distanza di tempo t_q . Questo fatto associa intrinsecamente una frequenza $1/t_q$ ad ogni movimento. Il movimento sarebbe perciò la successione nel tempo di posizioni immobili.

Questo darebbe una risposta ai famosi Paradossi di Zenone, di Achille e della freccia: se il movimento non è divisibile all'infinito, Achille supera d'un balzo la tartaruga, e la freccia, salto dopo salto, giunge al bersaglio.

Consideriamo ora, alla luce di quanto detto, il movimento del fotone.

Si dice che resti un mistero il fatto che il fotone abbia contemporaneamente comportamento corpuscolare e ondulatorio.

Se è vero quanto sopra illustrato, il mistero non è poi così fitto.

Al movimento della particella fotone si associa intrinsecamente un fenomeno ondulatorio identificato dalla frequenza intrinseca al movimento stesso.

Nel caso del fotone la sua Azione è data da:

$$A = E_f * t$$

dove chiamiamo E_f l'energia cinetica del fotone (data sia dal movimento rettilineo, sia da altre componenti, che non mi azzardo a definire).

La frequenza associata al fotone è $f = 1/t_q = h / E_f$

da cui si ricava:

$$E_f = h * f$$

che è proprio l'espressione energetica del quanto di Planck.

Il **quanto di energia** non sarebbe perciò altro che l'**energia cinetica** del singolo fotone.

Bisogna che tu tutto apprenda... e le opinioni dei mortali, nelle quali non vi è vera certezza. (Parmenide)



...non sarò troppo magro? Cervo; val Grande di Vezza, 8 ottobre 2008

L'inganno dei sensi.

Qualche anno fa mi sono riavvicinato allo studio della Filosofia, che avevo trascurato dall'età del Liceo. Leggendo la *Storia della Filosofia Moderna* del Windelband (un filosofo tedesco), vi trovai questo passo, che cito a memoria:

L'atteggiamento immediato nei confronti del mondo esterno è quello del "Realismo ingenuo", cioè del credere che esso sia proprio quello che noi percepiamo con i nostri sensi.

Leggendo questa frase, mi sentii tirato personalmente in causa: io ero proprio un *realista ingenuo*, visto che mai mi era sorto il dubbio che il mondo fosse diverso da come lo vedevo. Solo decisamente più tardi, e dopo parecchie altre letture, cominciai a capire quello che questa frase realmente significa, almeno nella sua interpretazione più semplice ed immediata.

Nessuna forma che i sensi ci mostrano corrisponde a qualche cosa che esista nel mondo esterno (materia). Nella materia non esistono né colori, né suoni, né sensazioni di alcun tipo (caldo, freddo, duro, molle, piacere, dolore ecc.).

Nella materia vi sono solo vibrazioni di varia frequenza, che la nostra Mente interpreta a modo suo. (Con il termine Mente io intendo la nostra Autocoscienza, il nostro Io, che è qualche cosa di diverso dal nostro cervello, che è solamente un pezzo di materia percorsa da segnali elettrici.)

Quello che noi percepiamo esiste solo nella nostra Mente (non nel nostro cervello: nel cervello vi sono ancora solamente vibrazioni, elettriche o chimiche, corrispondenti alle vibrazioni esterne) Senza la nostra Mente i colori non esisterebbero, e così i suoni e le altre sensazioni.

Senza la nostra Mente una sinfonia, un quadro, una poesia, così come noi le conosciamo, non esisterebbero. Tutte queste creazioni nascono nella Mente dell'Autore e, passando attraverso la materia, si riformano nella nostra Mente.

Secondo Cartesio, l'unica percezione che corrisponde ad uno stato materiale è l'Estensione. Ma, dopo Kant, anche questo è posto in dubbio: anche l'estensione, cioè la disposizione spaziale, è una ricostruzione della Mente, che riordina in uno Spazio mentale l'insieme delle percezioni che la raggiungono.

"Il mondo è mia rappresentazione": questa è una verità che vale in rapporto a ciascun essere vivente e conoscente, sebbene l'uomo soltanto sia capace di accoglierla nella riflessa, astratta coscienza: e s'egli veramente fa questo, con ciò è penetrata in lui la meditazione filosofica. (SCHÖPENHAUER)

Di fronte alla rappresentazione dei sensi, quell'insieme di luci, colori, suoni, sapori, odori e piaceri vari con cui essi ci ingannano, sta la cruda realtà: la materia solida, pesante, stolido ed inerte, proprio così come la sento toccandola con la mano.

Ma no! Sbagliavo. Anche questa è una rappresentazione dei miei sensi: la mia mano non sente proprio nulla!

La materia è quella che ci mostra la Scienza, precisa e incontrovertibile. Ma cosa ci mostra la Scienza?

Una dispersione di particelle che si muovono nello spazio.

E, guardando dentro queste particelle, troviamo solo movimento!

Movimento puro! Movimento senza nulla che si muova!

Erwin Schrödinger diceva: la materia si rivela forma pura; non forma di qualche cosa: forma di nulla.

E così Bertrand Russel: più ci si addentra nella materia più essa ci appare come il sorriso del gatto di Alice; quello che resta a mezz'aria quando il gatto è già sparito, in segno di derisione per coloro che credono che esso sia ancora lì.

La materia, dopo Eisenberg, si rivela solamente come un insieme di equazioni probabilistiche di movimento. Le equazioni sono quello che conosciamo della materia. Cioè qualche cosa di ancora più mentale del mondo delle sensazioni!

Ma allora, quale è la verità?

Pur questo imparerai, come le cose che appaiono bisognava che veramente fossero (Parmenide)



Chi fuor li maggior tuoi? Cervo; valle delle Messi, 14 ottobre 2009

Ma non sempre i sensi ci ingannano.

Ma è vero che i sensi ci ingannano sempre? Che quello che mostrano è completamente diverso dalla realtà? Abbiamo già citato un esempio in cui i sensi non ci ingannano proprio: quello di una Sinfonia.

L'Autore sente la musica nella sua mente. La trasforma in simboli grafici su di un foglio. Un esecutore legge il foglio e trasforma i simboli in movimenti del suo braccio. I movimenti del braccio danno origine a movimenti dello strumento. Questi a movimenti dell'aria. A loro volta si suscitano movimenti di timpano, staffa, incudine e martello. Altri movimenti nel nervo acustico. Sempre movimenti nelle cellule cerebrali.

Ma alla nostra mente si presenta la Sinfonia così come l'aveva pensata Mozart. Qui l'inganno dei sensi non ha funzionato!

Parimenti i sensi non mi ingannano quando guardo un quadro: la mia mente mi mostra proprio quello che voleva che vedessi l'Autore.

E neppure se leggo un libro: nella mia mente si riformano sentimenti, sensazioni, ragionamenti presenti nella mente dello Scrittore.

Anche quando guardo una fotografia, rivedo l'immagine che il fotografo ha voluto trasmettermi.

In tutti questi casi la Materia ed i Sensi sono solo tramite tra una Realtà mentale e la mia Mente.

I sensi non ci ingannano ogni qual volta ci mostrano una Realtà mentale.

Una intuizione.

Fino ad ora ho identificato tre punti indubitabili.

- 1) Il mondo esterno che appare nella nostra mente è assolutamente diverso da quello che immaginiamo sia il mondo materiale. Senza la nostra mente questo mondo mentale non potrebbe esistere.
- 2) La materia è inconoscibile ed irraggiungibile: anch'essa la conosciamo nella nostra mente, in forma mentale: concetti od equazioni.
- 3) Solamente quando vediamo o sentiamo una precedente creazione mentale di un autore simile a noi, vediamo o sentiamo qualche cosa che corrisponde ad una realtà uguale al nostro sentire.

Un giorno stavo pensando a queste cose, quando mi si presentò questa intuizione, che vi passo tale e quale:

Ma perché questo mondo così bello e vario che mi circonda dovrebbe essere un inganno?

Perché il mondo non può essere proprio così come lo vedo e lo sento?

Solamente perché mi son messo in testa che la realtà vera sia quella materiale, inconoscibile e frutto del mio pensiero.

Ma se il mondo fosse frutto di una Mente che lo pensa così come noi lo vediamo, e noi lo cogliessimo nella nostra mente così come questa Mente l'ha pensato, esso allora sarebbe proprio così come ci appare (esattamente come una Sinfonia).

La materia non sarebbe che l'insieme delle regole matematiche che regolano lo sviluppo della realtà, ed il nostro corpo non sarebbe che il terminale che ce ne permette l'accesso, cioè l'insieme delle regole che definiscono la nostra possibilità di accesso.

Il Mondo non sarebbe che una immensa memoria condivisa, tra la Mente che lo pensa e noi che lo percepiamo.

Non vi è nulla che possa obiettersi logicamente a questa soluzione, mentre essa risolve un'infinità di contraddizioni create dalla idea di materia, compresa la assoluta validità della Ragione, della Scienza e del nostro Io, tornato centro della conoscenza, esattamente così come esso ci appare.

Quello che tutto conosce, e da nessuno è conosciuto, è il soggetto. (Schopenhauer)



...ed io qua ad aspettarlo... Marmotta; alta valle del Caffaro, 21 luglio 2010

La natura dell'Io.

L'Io è la chiave di interpretazione di Spazio e Tempo e dell'intera Realtà.

Non sappiamo da dove derivi il nostro Io. La sua introspezione non giunge a tanto (nessuno di noi ha colto l'attimo del suo concepimento...).

Ma sappiamo (con assoluta certezza) tante altre cose, tra cui:

L'Io si divide in due grandi aree: quella dell'Io e quella del non-Io (anche il non-Io lo cogliamo internamente all'Io)

Nell'area dell'Io stanno

- a) L'Io propriamente detto: *pensiero* che coglie se stesso e che dà immediatamente origine ad una *volontà*.
- b) La memoria.
- c) I sentimenti.
- d) Gli strumenti propri dell'Io: la ragione teoretica e pratica (logica, matematica ecc.), l'intuizione, ecc.

Nell'area del non-Io:

- a) Rappresentazioni di esseri simili al mio Io: *gli altri*.
- b) Rappresentazioni di realtà esterne a me.

Le rappresentazioni del non-Io mi appaiono come realtà esistenti al di fuori di me stesso.

Tra Io e non-Io troviamo un terzo elemento: il nostro corpo. Esso ci appare come tramite di informazione ed azione tra Io e non-Io.

La natura della nostra conoscenza

Al di là di quanto detto, null'altro ci è dato per certo.

Non possiamo essere certi che un mondo esterno esista effettivamente fuori di noi, e che noi non stiamo sognando; né che altri esseri coscienti simili a noi esistano realmente: noi siamo certi della nostra autocoscienza, ma non percepiamo quella altrui.

Al di là del nostro Io, la nostra conoscenza è solo ipotetica, come bene illustra l'opera di Popper.

Noi poniamo delle ipotesi per spiegare quello che appare al nostro senso interno od esterno, e crediamo a queste ipotesi fino a quando esse non siano smentite dalla ragione o dall'esperienza.

Sul castello delle nostre ipotesi costruiamo il nostro sapere e ci avviciniamo asintoticamente ad una Verità che postuliamo esistente, ma della cui esistenza garantisce solo un nostro atto di fede.

Anche la Scienza può dimostrare con l'esperienza solamente che una asserzione sia falsa, ma non che essa sia vera.

Noi procediamo, nel costruire il nostro sapere, con il metodo del labirinto: proviamo una via, e la scartiamo se la troviamo chiusa, mentre teniamo buona quella percorsa, fino a che ci permette di avanzare.

La scienza non posa sopra un solido strato di roccia. L'ardita struttura delle sue teorie si eleva, per così dire, sopra una palude. E' come un edificio costruito su palafitte... Semplicemente, ci fermiamo quando siamo soddisfatti e riteniamo che almeno per il momento i sostegni siano abbastanza solidi da sorreggere la struttura. (KARL POPPER)

Una nuova certezza

Ma l'opera della Scienza ci ha fornito una nuova, incredibile ed inspiegabile certezza.

Gli strumenti logico-matematici propri del nostro Io, che non derivano dalla esperienza, ma sono costruzioni tutte interne all'Io, non solo sembrano accomunarci con gli *altri*, ma, soprattutto, funzionano nel prevedere i comportamenti del mondo esterno, che ci appare come qualche cosa di propriamente indipendente dal nostro Io: il mondo esterno, cioè, funziona secondo schemi pensati all'interno del mio Io.

Per le nostre equazioni, la bellezza è più importante degli esperimenti (Paul Dirac)



...non sai cosa spendo di manicure... Pernice bianca; alta val Sanguigno, 22 settembre 2010

Il ruolo della matematica.

Ho sempre trovato strano che, benché la maggior parte degli scienziati dica di volerla evitare, in realtà la religione domini i loro pensieri ancor più di quelli dei preti. (FRED HOYLE)

Anche se le asserzioni scientifiche sono valide solo provvisoriamente, ed aspettano tutte di essere falsificate (cioè dimostrate false) e di essere sostituite da nuove che, basandosi su di esse, ci portino più vicini alla conoscenza del funzionamento dell'Universo, una cosa ci risulta certa al di là di ogni dubbio: la realtà fisica si comporta matematicamente e logicamente, cioè in modo da essere comprensibile alla mente umana.

Se ciò non fosse, inutilmente cercheremmo di costruire macchine ed apparecchiature che piegano la materia ai nostri scopi: esse non funzionerebbero, perché solo attraverso procedimenti logici e matematici siamo in grado di progettarle, prevedendone esattamente il comportamento.

Su questo convincimento si basa la possibilità stessa dell'esistenza della Scienza: se la nostra mente non fosse in grado di comprendere i principi di funzionamento delle leggi naturali, nulla potremmo conoscere e prevedere della Natura e del Cosmo.

Questo fatto ha colpito sempre scienziati e pensatori, a partire dai tempi più antichi. Già Platone afferma che l'universo è costruito secondo regole matematiche eterne e preesistenti, che vi si inverano.

Galileo, in un suo brano famosissimo del Saggiatore, affermerà:

La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non si impara ad intendere la lingua, e conoscere i caratteri, ne' quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intendere umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto.

Se noi ricavassimo la matematica e la logica dall'esperienza sensibile, non vi sarebbe alcun mistero: avremmo appreso dalla Natura il suo proprio linguaggio. Ma non è così. Matematica e logica ci appaiono direttamente come veri ed incontrovertibili già nella nostra mente, e tutte le matematiche e le geometrie sono state scoperte e studiate indipendentemente dall'esperienza sensibile, ed applicate solo successivamente dalla scienza.

Vi sono poi altri aspetti misteriosi. Einstein afferma più volte che, delle infinite equazioni possibili che potrebbero applicarsi ad un fenomeno, sempre si rivelerà vera quella più semplice.

Altri fisici aggiungeranno che essa sarà sempre anche la più elegante.

Nella matematica che regola l'universo compare un altro fattore assolutamente estraneo ad essa: la bellezza.

Paul Dirac giunge a correggere l'equazione risolutiva dell'elettrone, perché questa non gli sembrava abbastanza elegante, e la modifica in modo da renderla piacevolmente simmetrica: un comportamento così poco sensato, diremmo, viene premiato dal fatto che la nuova equazione si rivela tanto valida, che in base ad essa si scopre l'antimateria.

Luigi Fantappiè, fisico e matematico italiano di fama internazionale, fa notare che ormai la fisica teorica non basa più le sue scoperte sull'esperienza sensibile, ma sull'analisi matematica delle equazioni già note, ricercando particelle e fenomeni fisici dalle radici fino ad ora considerate non valide delle stesse equazioni.

Così oggi nei laboratori e nei sincrotroni si ricercano particelle mai viste o sperimentate fino a quel momento, previste unicamente per via matematica e logica. Il percorso scientifico risulta rovesciato.

Ma come può la nostra mente aver sviluppato capacità matematiche tali da risultare concordi al funzionamento più recondito della materia, se tali capacità non ci sono mai servite nel corso dei milioni di anni della nostra evoluzione? Per vivere, procreare, cacciare con abilità, non serve la matematica. Le belve, più abili di noi nella caccia e nella lotta, non sanno contare fino a dieci.

Il nostro cervello avrebbe sviluppato circuiti neurali capaci di matematizzare con esattezza, procedendo a *loop aperto*, cioè senza controllo della correttezza di tale sviluppo (retroazione)?

Crederei più facilmente a Biancaneve e a tutti quanti i sette nani, prima di credere a una simile sciocchezza.

Cosa è che soffia il fuoco nelle equazioni e dà loro un universo da descrivere? (Stephen Hawking)



...non ti sembro fotografico?... Camoscio in posa; bivacco Linge, 21 giugno 2008

Origine dell'Io

E' oggi opinione comune, quasi generalizzata, che il Pensiero, il nostro Io ed ogni attività loro connessa derivino dall'attività neurale, cioè siano effetti dell'attività del nostro cervello.

Secondo questa tesi, ogni mia sensazione, pensiero, sentimento od anche ragionamento logico e matematico, non sarebbero altro che un riflesso misterioso causato da una situazione elettrochimica delle mie cellule cerebrali.

Sembrano prove inconfutabili di questo il fatto che in concomitanza di ogni mia attività, si riscontri una parallela attività cerebrale; che ogni azione effettuata sul mio cervello porta a disturbi della mia autocoscienza; che la morte altrui, che mi appare come cessazione della sua attività cosciente, corrisponde alla cessazione dell'attività cerebrale.

Ma la concomitanza tra due fatti non prova che l'uno sia la causa dell'altro, quanto che l'altro sia la causa del primo. Tutte queste prove, sarebbero altrettanto verificate qualora il mio cervello non fosse l'origine del mio Io, ma solo il tramite tra l'Io e il mio Corpo, e, attraverso di questo, con il mondo esterno.

In questo caso, qualsiasi attività propria dell'Io, dovrebbe necessariamente trasmettersi al cervello, così come qualsiasi dato proveniente dalla realtà fisica esterna dovrebbe passare per il cervello per giungere all'Io. Per questo ogni danno cerebrale interrompe la corretta percezione del mondo esterno verso l'Io, e la possibilità di efficace azione dell'Io verso il mondo esterno.

La tastiera ed il monitor che mi stanno davanti sono tramite tra me ed il computer che se ne sta sotto il tavolo. Ma qualsiasi guasto che si generasse su monitor o tastiera, interromperebbe o disturberebbe la comunicazione tra me e computer, in modo tale da farmi sospettare a me un guasto del computer stesso, e ad un eventuale abitante del computer che fossi io ad agire in modo inconsulto.

D'altro canto, qualsiasi considerazione, esperimento o ragionamento noi facciamo sull'argomento, questo lo facciamo necessariamente nel nostro Io, non nel nostro cervello, dove possiamo sì riscontrare segnali elettrici o chimici variamente complessi, ma mai alcun pensiero che possa esservi rilevato.

Se la nostra Mente (altro nome dell'Io) fosse semplicemente la copia o la conseguenza di una attività cerebrale, essa sarebbe assolutamente inutile: il cervello riceve i segnali dal sistema nervoso e a questo trasmette i comandi per l'azione del nostro corpo.

L'attività dell'Io, copia di uno stato cerebrale, non potrebbe aver alcun ruolo in questo processo, perché l'attività cerebrale da cui si originasse, sarebbe già assolutamente sufficiente all'azione fisica conseguente.

Se l'io deve servire a qualche cosa, cioè deve influire sulle nostre azioni, esso deve essere qualche cosa di diverso e di superiore ad un semplice stato neurale: se esso è solo la copia di uno stato neurale, non potrà mai reagire all'indietro e comandare le nostre azioni.

L'effetto causato non può agire sulla causa, se non ha una sua realtà indipendente (qualsiasi regolatore agisce in feed-back perché ha una sua fisicità diversa dalla causa regolata)

Sarebbe ben strano che la nostra Conoscenza ed il nostro Pensiero, che avvengono esclusivamente all'interno del nostro Io, non fossero altro che le conseguenze di un'attività materiale che viene svelata, presupposta e studiata solamente nella nostra Conoscenza e nel nostro Pensiero!

L'effetto inutile dell'attività neurale sarebbe quello che svela l'attività neurale stessa e la propria natura di processo assolutamente inutile!

Vi è in questo un cortocircuito logico inestricabile.

Popper fa notare questa contraddizione, segnalando che, proprio in base alle tesi evoluzioniste, dobbiamo pensare la mente umana debba servire a qualche cosa, se si è sviluppata come frutto della selezione naturale!

La mia tesi è che la mente, preumana o umana che sia, svolga un ruolo molto attivo nell'evoluzione, soprattutto nell'evoluzione sua propria. Per larga parte noi siamo gli artefici di noi stessi; e le nostre menti sono largamente responsabili nel determinare quale sia il posto dell'uomo nella natura.

(KARL POPPER)

L'Eticità è lo Spirito divino in quanto immanente all'autocoscienza (G.Friederich Hegel)



Le corna? Aspetta che crescano!... Giovane stambecco; val Grande di Vezza, 9 giugno 2007

L'Io, la Libertà, l'Eticità, la Ragione.

Ma il credere che il nostro Io sia un semplice prodotto dell'attività cerebrale, e non una realtà autonoma, ha altre conseguenze decisamente significative.

L'attività neurale è un'attività fisica: ogni istante deriva ineluttabilmente dal precedente, secondo leggi fisiche prevedibili.

Se il mio pensiero fosse copia pedissequa dell'attività neurale, la Libertà non esisterebbe.

In nessun modo la mia apparente volontà (apparente, perché anch'essa frutto di una situazione fisica ineluttabile) potrebbe far mutare il corso dei processi elettrochimici che determinano i miei stati cerebrali. Non è possibile in alcun modo far mutare il corso degli eventi già predestinati dalla legge fisica.

La Libertà consisterebbe, come sostiene Hume, nello stato casuale che ciò che avviene corrisponde a ciò che mi par di volere. Non alla possibilità di far cambiare i fatti da quello che ineluttabilmente saranno.

Sono libero se ho fame e posso mangiare, non lo sono se ho fame ed il cibo mi manca.

Ma noi crediamo di essere liberi quando, avendo fame, avessimo donato il pane in nostro possesso ad un povero!

Tutta la nostra civiltà (dai Greci in poi) si basa sul concetto di Libertà. Anche la Tolleranza, i Diritti umani, la Solidarietà e tutte gli altri valori: sarebbero tutte sciocchezze provocate da farneticazione neurale: né noi saremmo liberi di agire e volere liberamente, né chi dovesse concederci la libertà sarebbe libero di farlo.

Tutto sarebbe già ineluttabilmente determinato (questa teoria si chiama, per questo, Determinismo).

In realtà, nessuno di noi è in grado di comportarsi attribuendo un significato pratico all'opinione determinista: se non crediamo fermamente al valore del nostro volere e delle azioni conseguenti, non possiamo neppure vivere.

La nostra esperienza diretta si oppone a questa tesi: nessuno di noi crede effettivamente che, se non si impegna e non vuole fermamente qualche cosa, potrà ottenere nulla di bello dalla vita, se non addirittura giungere integro a sera!

Eppure questo è quello che dovremmo credere.

E' pure evidente che, in una simile condizione, nessuno può più essere ritenuto responsabile di quanto va compiendo. Se i miei atti sono conseguenza di un processo fisico ineluttabile, quale colpa posso mai averne!

E' vero che, dice Hume, se, anche senza colpa commetti atti pericolosi, saggiamente ti si chiuderà in prigione, o verrai eliminato. Ma chi sarà che potrà agire saggiamente, se tutto quel che si compie non può essere voluto? E' quale sarà la saggezza determinata da processi fisici ineluttabili?

Se il nostro Io deriva dal cervello, anche l'Etica e la Morale, oltre alla Libertà, risultano essere parole senza senso.

D'altro canto, quale sarebbe il significato dei valori morali ed etici, in tale frangente? Ogni pensiero od opinione, non corrisponderebbe altro che ad una data situazione elettrofisica del cervello, situazione che non può essere continua nel tempo, né essere uguale a quella analoga di altri cervelli. I Valori, come, d'altro canto, qualsiasi concetto astratto, non avrebbero altro significato che quello di situazioni individuali e momentanee, cui attribuiremmo ingannevolmente un valore assoluto del tutto impossibile ed insensato.

Veniamo al problema della Conoscenza e della Ragione: se i miei pensieri fossero copia dell'attività neurale, essi sarebbero processi forzati, senza alcuna attinenza a logica o verità.

A noi sembrerebbero veri, ma l'unica loro verità è lo stato fisico neurale che ce li fa apparire tali.

Forse che lo stato neurale ci può garantire sulla correttezza delle opinioni che genera in noi?

Sicuramente no, perché già avremmo la prova che ci inganna, facendoci credere all'autonomia ed alla validità dei Valori etici e della nostra Libertà; ma, poiché gli uomini hanno opinioni diverse, questa è la prova provata che in certi casi ci fa sbagliare: altrimenti penseremmo tutti allo stesso modo.

E, se sbagliamo in certi casi, potremmo sbagliare sempre.

(Questo non vale, invece, se la conoscenza è libera scelta tra tesi ragionevoli: l'errore, in questo caso, è libero e correggibile.)

Questo significa che se accetto la tesi neurale, ogni mia certezza viene a cadere, compresa la tesi neurale stessa, frutto anch'essa di possibile farneticazione.

...i primi filosofi pensarono che i principi delle cose fossero solo quelli materiali (Aristotele)



...questo ne sta pensando una delle sue... Stambecchi; passo di Pietra Rossa, 14 agosto 2008

Sommario di quanto detto

Partendo dai dati immediati della coscienza, si identificano le certezze indubitabili su cui costruire le ipotesi generali su noi e sul mondo.

Si prospettano tre ipotesi fondamentali.

Analisi delle ipotesi e delle loro conseguenze.

Le certezze indubitabili

Sono pochissime le cose di cui possiamo essere certi, ma queste cose sono indubitabili.

Le riassumiamo in 4 punti.

- 1) Siamo certi della nostra esistenza in quanto esseri pensanti.
- 2) Siamo certi di cogliere dentro di noi parvenze riconducibili ad un mondo esterno.
- 3) Siamo certi di formulare asserzioni che ci paiono indubitabili: quelle logiche e quelle matematiche.
- 4) Siamo certi che tali asserzioni funzionano nel prevedere i comportamenti di quello che ci appare mondo esterno.

Le ipotesi possibili

Sulla base di questi dati indubitabili si possono formulare tre famiglie di ipotesi (oltre a infinite combinazioni casuali delle stesse):

- 1) Ogni cosa è interna all'io, compreso quello che appare mondo esterno, che è anch'esso una nostra creazione. Così si spiega che la logica della nostra mente funziona anche per la realtà sensibile. (Solipsismo)
- 2) La vera realtà è quella esterna a noi, che sussiste indipendentemente da ogni pensiero e che è origine del nostro io e del pensiero stesso. L'accordo tra logica mentale e mondo esterno è dovuto al caso. (Materialismo)
- 3) La vera realtà è il pensiero. Una Mente simile alla nostra, ma infinitamente più potente, dà origine sia a noi sia al mondo esterno, pensandoli. Il corpo è l'insieme delle regole che ci permettono l'accesso al mondo esterno. Matematica e logica sono gli strumenti utilizzati dalla Mente creatrice sia per guidare la materia, sia nell'ideazione della nostra mente (Idealismo)

Analisi delle tre ipotesi.

Solipsismo.

Se l'intera realtà fosse una nostra creazione, dovremmo pensare che esiste un Super-io molto più capace e potente del nostro io, in grado di dare origine a cose la cui complessità evidentemente ci supera.

In tal caso ci si riporta alla condizione 3), poiché la Mente creatrice sarebbe il Super-io.

Materialismo.

Se fosse vera l'ipotesi materialista si dovrebbe ammettere:

- a) La Libertà, come la intendiamo, non esiste: ogni cosa (compresi i nostri pensieri) avviene ineluttabilmente, secondo la legge fisica.
- b) La ragione non ci dà alcuna certezza: lo stato neurale che la provoca può indurci in ogni errore possibile.
- c) I valori morali e razionali sono solo stati fisici dei neuroni e non possono essere universali né nel tempo né relativamente ai vari individui.
- d) Il mondo esterno così come lo percepiamo è solo un'illusione: non corrisponde in nulla alla realtà materiale.

Idealismo

- a) La realtà è proprio così come la percepiamo: così viene pensata dalla Mente divina e così ci perviene (a noi e a tutti gli altri soggetti).
- b) La Libertà è garantita dalla nostra possibilità di modificare con il nostro pensiero la realtà esterna (pensiero della Mente creatrice), agendo tramite il nostro corpo.
- c) La Ragione è garantita poiché la stessa Mente crea la nostra mente ed il mondo esterno.
- d) La Scienza è perciò assolutamente legittimata dalla validità della logica e della matematica, utilizzate dalla Mente creatrice per realizzare la nostra mente ed il mondo sensibile.

Essendo Egli buono... volle che tutte le cose diventassero il più possibile simili a Lui (Platone)



...senti un po' questa... Stambecchi; val Grande di Vezza, 2 luglio 2008

Conclusione

Il mondo, l'intero Universo, esiste nella Mente di Dio. Anche la nostra esistenza è data dal Pensiero divino che ci vuole e ci pensa dentro di Sé.

La Natura divina, ed in particolare l'essere Dio Amore, spinge Dio a volere l'esistenza di esseri simili a Sè nella Ragione e nella Libertà.

Secondo alcuni, Egli non vuole che la Sua opera passi inosservata. Per questo Egli crea esseri dotati di autocoscienza.

Dio ci crea concreatori: noi partecipiamo, con la nostra Libertà, alla sua opera creatrice. Agiamo sul mondo e lo modifichiamo.

Il mondo è perciò il risultato dell'azione degli Spiriti, cioè di Dio e degli esseri a Lui simili, cui Egli dà esistenza.

Lo strumento che ci è dato per l'azione sulla materia è il nostro corpo.

Il corpo costituisce l'insieme delle regole che limitano la nostra possibilità di azione sul mondo.

E' probabile che il nostro Mondo sia solo uno degli infiniti cui Egli fornisce l'Essere, nella sua Mente infinita.

Il solo fatto che noi possiamo pensare a mondi diversi dal nostro, rende certo che Egli lo possa fare in modi infinitamente più potenti.

Egli fa questo secondo la Sua natura, che è Ragione, Libertà ed Amore: Egli si realizza così come si ama e si piace, e in tal guisa dà origine all'intero Essere che lo circonda.

E Dio vide tutto quello che Egli aveva fatto; ed ecco era molto buono.
Così fu sera, e poi fu mattina. E questo fu il sesto giorno.